

ROMA — Siamo tutti vittime del modello monetarista, come lo chiama Lord Kaldor? E dobbiamo rassegnarci alla egemonia di questa controrivoluzione teorica? No, non tutti sono stati contagiati, nemmeno tra gli economisti e, soprattutto, niente rassegnazione, perché il monetarismo non ha affatto vinto. Anzi. Un messaggio di speranza viene da una voce autorevole che da molto tempo non parla e, per farlo, ha scelto una sede scientifica: la riunione della società degli economisti. La voce è quella di Paolo Baffi, ex governatore della Banca d'Italia.

I vincoli della politica economica

Il monetarismo ha vinto? No. E Baffi spiega perché



Intervento alla società degli economisti. Il controllo dei redditi e i compiti della banca centrale

All'ordine del giorno erano i limiti della politica economica. E al centro, naturalmente, sono stati gli attacchi che i nuovi sostenitori del laissez faire, del libero e automatico aggiustamento del mercato, rivolgono all'intervento pubblico in economia. Queste critiche — ha sottolineato Baffi — trovano eco anche da noi, ma gli economisti italiani non sembrano disposti ad avallarle sino all'abbandono dell'impegno della società a sottrarre il proprio destino economico al dominio della necessità.

ai rapporti di lavoro) e ancora il fatto che l'opinione pubblica continua a considerare il governo responsabile degli andamenti dell'economia reale e non solo delle sue espressioni monetarie.

Qual è, dunque, la strada da percorrere? Secondo Baffi, nella situazione italiana un'azione consapevole volta a ridefinire i redditi relativi al la-

vorio si configura in modo sempre più evidente quale condizione necessaria allo stesso risanamento del bilancio, insieme al riassetto dei meccanismi istituzionali della spesa pubblica, al recupero di produttività della pubblica amministrazione, al miglioramento dei servizi che essa offre ai cittadini. Per quel che riguarda la politica monetaria, il banchiere centrale, secondo Baffi, deve oggi affrontare il problema del suo concorso alla realizzazione dei fini che il consenso sociale propone all'azione di governo senza i lumi di una dottrina univoca.

Forse la risposta ha concluso — sta in un'azione regolatrice pronta a modificare il proprio orientamento quando le informazioni rese in via disponibile indicano la necessità di ricondurre l'economia verso sentieri più accettabili. Lungo questa stessa linea, Tommaso Padoa Schioppa, della Banca d'Italia, ha detto che una più giusta distribuzione del reddito resta un obiettivo compatibile con un'efficiente allocazione delle risorse. Egli ha difeso l'autonomia funzionale di istituzioni che governano l'economia (sul modello dell'indipendenza della Banca centrale) e ha sottolineato che alcuni di questi poteri economici e politici sono trascurati e i tempi dei processi economici e ci si lascia dominare dai tempi del governo politico. Una delle conclusioni di Baffi è dunque, potrebbe essere attribuite ai poteri normativi superiori, le decisioni di lungo periodo, lasciando ai livelli inferiori, compresa la discesa dell'esecutivo, le decisioni di breve periodo.

A Milano cambiano orario scuole, fabbriche e negozi?

L'iniziativa dei sindacati discussa con imprenditori, associazioni professionali, autorità amministrative - Non più tutti insieme al lavoro - La disponibilità dei servizi pubblici - Parliamo dall'accordo del 22 gennaio

MILANO — Il presidente della giunta regionale della Lombardia, chiamato in causa, per il momento ha dato ascolto al sindacato. Nei prossimi giorni chiederà a se stessi allo stesso tavolo i dirigenti di CGIL-CISL-UIL e i rappresentanti delle associazioni imprenditoriali. Sarà questa la prima occasione per verificare se è possibile avviare un discorso sugli orari: gli orari delle fabbriche e degli uffici, delle scuole, dei negozi, dei servizi, gli orari settimanali e giornalieri, così come le cadenze annuali delle ferie. La richiesta di avviare un discorso per costruire una proposta e una nuova politica degli orari di lavoro è partita dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL della Lombardia. Un documento-dossier è stato indirizzato alla Regione, ai partiti che nel consiglio regionale sono rappresentati, alle associazioni degli imprenditori, dei commercianti e degli artigiani, al provveditorato agli studi. La «prova» — come si è visto — ha sortito un primo effetto e la Regione fa da tramite ai diversi soggetti interessati.

La regione dell'iniziativa sindacale è evidente. La mancanza di programmazione e coordinamento fra le diverse attività costringe a dimensionare servizi e impianti (si pensi a quelli elettrici e telefonici, così come ai trasporti) sulla base delle punte più alte della produzione industriale, artigianale e commerciale. Il cittadino-lavoratore è costretto ad una vita stressante, schiacciato com'è fra le esigenze della fabbrica o dell'ufficio e un'organizzazione della città e del territorio (dalle poste, alle banche, alle scuole) che poco o nulla tengono in considerazione i ritmi delle altre attività produttive.

Così nel corso della giornata, della settimana, dell'anno; così quando si tratta di affrontare un giorno di lavoro o di godere le ferie estive, invernali o semplicemente il riposo di fine settimana. Il discorso è vecchio, ma il sindacato lombardo ha ritenuto di cogliere alcune novità. L'accordo del 22 gennaio (che viene invocato dal padronato quasi unicamente per ridurre scala mobile e costo del lavoro) prevede, assieme alla riduzione dell'orario di lavoro (40 ore entro l'85) una diversa programmazione degli orari di lavoro e delle ferie per venire incontro ad esigenze produttive e di flessibilità delle aziende. I contratti di lavoro stipulati successivamente, oltre alle riduzioni dell'orario, prevedono l'introduzione di contratti part-time. C'è poi una tendenza in atto soprattutto negli uffici per rendere più flessibile la

prestazione di lavoro nell'arco della giornata e dell'anno. Perché, dunque, non cogliere tutte queste novità per fare una vera politica degli orari di lavoro, per mettere insieme l'operaio e l'impiegato di banca, la fabbrica e l'asilo nido, il tempo di vita con quello di lavoro? Perché non farsi — sostiene Moro, segretario regionale della CGIL — dalla politica degli orari di lavoro un fattore di intervento sul piano economico, usando la programmazione delle attività produttive e la razionalizzazione dei servizi come una risorsa, una vera e propria ricchezza? Alcuni esempi di come è possibile incidere sul piano economico con semplici strumenti di organizzazione della produzione e dei servizi sono contenuti nel documento-dossier spedito dalla Federazione CGIL-CISL-UIL a imprenditori, Regione e altre istituzioni della Lombardia. Scegliere anche solo di un quarto d'ora l'entrata e l'uscita da fabbriche, uffici e scuole nelle diverse zone della città o della regione; redistribuire nell'arco della settimana o dell'anno la produzione delle industrie che richiede forti consumi di energia elettrica; scaglionare le ferie nell'arco dell'anno o anche solo nell'arco dell'estate significa ridurre alcuni consumi, risparmiare perché i servizi (dall'elettricità ai trasporti) non sono più dimensionati sulla base

delle ore e dei mesi di punta, eliminare alcune cause dell'inflazione (si pensi alla crescita dei prezzi nelle località di villeggiatura nei mesi di punta). «Si tratta — dice ancora Moro — di far sì che il fattore organizzazione non sia praticato solo all'interno dell'azienda, ma venga trasferito nella società. Si tratta di dare razionalità e diffusione a fenomeni che già ci sono».

Le difficoltà maggiori, le maggiori resistenze si registrano soprattutto nell'industria. C'è il problema nazionale della scuola e di altri importanti servizi, sempre più distanti dal cittadino e dall'impresa, da affrontare. Non ci si lude, quindi, di poter fare una piccola repubblica lombarda, a somiglianza dei Länder tedeschi dove esiste (e viene regolarmente utilizzato) un potere legislativo persino sulla programmazione delle ferie nell'arco dell'anno. «Quella che abbiamo lanciato — dice Moro — è un'opera di tutti i soggetti chiamati in causa — gli imprenditori, le istituzioni, lo stato — a misurarsi sui costi detti «temi moderni»: vogliamo verificare la capacità della Federlombarda e dell'Inresid a scendere sul terreno di più avanzate relazioni industriali».

Bianca Mazzoni

L'aria di Londra fa diventare ottimisti Carli e Agnelli

Del nostro corrispondente LONDRA — L'industria e la finanza italiana si sono mosse a promuovere e migliorare i rapporti di collaborazione e di integrazione sul piano internazionale come fattore non secondario del superamento della crisi. Su questo tema si è tenuto ieri a Londra un convegno organizzato dal Comitato direttivo della Borsa valori di Milano. Il fine dell'iniziativa era quello di presentare un quadro della «azienda Italia», spiegando, rassicurando, nella speranza di stimolare i legami e l'attività congiunta (nell'ambito delle rispettive esperienze ed esigenze) fra il mercato italiano e quello inglese: da un lato andare incontro alla domanda degli investitori britannici; dall'altro precisare l'offerta costituita dal sistema industriale italiano.

«L'azienda Italia non va così male» - Un convegno organizzato dalla Borsa di Milano per favorire gli scambi con l'Inghilterra



apprezzabili? L'esperienza di questi anni insegna che il puro controllo dell'espansione monetaria non basta. Dopo un esame critico dell'attuale piano economico del governo, Carli ha auspicato lo stabilimento di un effettivo mercato finanziario europeo, al di fuori delle restrizioni sul cambi sono un ostacolo che va corretto.

Anche Luigi Arcuti, presidente dell'IMI, ha insistito sulla esigenza di liberalizzare il mercato dei capitali additando la graduale trasformazione che sta intervenen-

Fiat, Umberto Agnelli, si è soffermato sul settore meccanico motoristico, fino a far capire che il sistema economico ma ora in crisi — a suo avviso — per l'aumento del costo del lavoro, conflittualità crescente e insufficiente appoggio governativo. Agnelli ha rilevato comunque la capacità delle imprese manifatturiere italiane di reagire ai condizionamenti della crisi economica generale per derivarne un «cauto ottimismo» sul futuro. La Fiat punta sulla razionalizzazione e sulla competitività: una sempre più spinta automazione del processo produttivo e la ricerca di accordi fra i produttori italiani di reagire ai condizionamenti della crisi economica generale per derivarne un «cauto ottimismo» sul futuro. La Fiat punta sulla razionalizzazione e sulla competitività: una sempre più spinta automazione del processo produttivo e la ricerca di accordi fra i produttori italiani di reagire ai condizionamenti della crisi economica generale per derivarne un «cauto ottimismo» sul futuro.

La crisi della domanda globale e la crescente concentrazione del mercato sono i due fenomeni presi in esame da Mario Schimberni, presidente della Montedison, per spiegare la necessità che l'industria italiana si affermi sul mercato mondiale diversificando il rischio e sfruttando al massimo le opportunità offerte dall'industria di produzione come le joint venture. Ed è questa la nota di internazionalizzazione che ha caratterizzato nella sua relazione il convegno finanziario di Londra.

Antonio Bronda

Brevi

Contratto di solidarietà alla «Demm»

BOLOGNA — Contratto di solidarietà realizzato alla «Demm» di Porretta Terme. Con l'accordo raggiunto tra l'azienda — che ha 680 dipendenti e produce macchine utensili ad avanzata tecnologia — e la federazione sindacale CGIL, CISL, UIL, sarà ridotto orario e salario per tutti, in cambio del mantenimento della piena occupazione. I particolari del contratto saranno resi noti la prossima settimana.

Pretere ordine il rientro di 156 impiegati

MILANO — Edoardo D'Avossa, magistrato, ha ordinato il rientro in fabbrica dei 156 impiegati, posti in cassa integrazione in seguito all'accordo del marzo 1982, poiché — come da intesa — essi dovevano rientrare in fabbrica entro il 30 giugno scorso e ciò non è ancora avvenuto. Una sessantina di impiegati erano rappresentati da un collegio di difesa della FLM.

In USA i prezzi aumentano meno del previsto

WASHINGTON — «Significativamente basso», ha detto un portavoce americano, il tasso di inflazione ad ottobre: i prezzi al consumo sono saliti dello 0,3% rispetto al mese precedente, e ad un tasso annuo del 3,6%.

Finanze: ancora «trend» positivo

ROMA — Gli esperti del fisco hanno voluto minimizzare i dati del 10° mese di settembre (8.314 miliardi con un incremento del solo 2,3%). Secondo questi esperti, continuerà un trend positivo dello stato, nonostante la flessione del 6,3%, registrata nel comparto delle imposte dirette. Le contratture — dicono — è semplicemente dovuta ad uno slittamento della contabilità delle trattative

Trattative dietro le quinte per il consiglio Assitalia

ROMA — L'attuale presidente dell'Assitalia, compagnia dell'Istituto nazionale per le assicurazioni, Giovanni Pieraccini, non chiede il rinnovo del mandato. Fra la DC e il PSI si discute, quindi, sulla ricomposizione dei vertici — presidente, amministratore delegato, direttori — ed il rinnovo del consiglio, il cui mandato è scaduto, sembra interessare anche il settore privato. Nella riunione della commissione consultiva per le assicurazioni lo stesso presidente dell'ANIA, Romagnoli, ha sollevato la questione di un'autorevole consiglio dell'Assitalia che è intervenuto, a nome di interessi privati, per cercare di evitare la liquidazione

di una piccola compagnia — la Peninsulare, per la quale il ministro Pandolfi sta per emettere il decreto di liquidazione coatta — prolungando di un paio di mesi la vita di una gestione che ha procurato gravi danni agli assicurati. La composizione attuale del consiglio di amministrazione dell'Assitalia e degli organi esecutivi non riflette — afferma in una nota la FISAC-CGIL — le esigenze di professionalità e strategiche dell'impresa pubblica in questo che è uno dei settori più dinamici dell'economia. Proprio ieri l'ANIA ha reso noti i risultati di una indagine da cui risulta che il denaro raccolto nell'82 dalle compa-

gnie ha raggiunto i 10.147 miliardi: poiché il reddito nazionale diminuisce, la quota destinata alle assicurazioni aumenta. A fronte di ciò, la FISAC denuncia nell'Assitalia comportamenti «alquanto passivi rispetto all'andamento del mercato» in quanto gli amministratori hanno «delegato, di fatto, la politica commerciale agli agenti generali che hanno affermato le loro logiche nei confronti dell'utenza». Di qui la richiesta di un effettivo rinnovo del consiglio «con criteri riferiti alla professionalità, alla competenza, al rigore morale e alla idoneità al governo della politica assicurativa».

Così l'IVECO ha perso mercato (e chiede nuove sospensioni)

Dalla nostra redazione TORINO — La crisi della FIAT si allarga a macchia d'olio. Permane seria la situazione del settore automobilistico, dove da questo mese andranno in cassa integrazione anche gli operai che fanno la «uno», la vettura su cui si puntava per la ripresa. Intanto si fa sempre più preoccupante la crisi dell'IVECO, il settore autocarri e veicoli industriali, che è il secondo della FIAT per fatturato e numero di addetti.

All'inizio, un paio d'anni fa, i dirigenti dell'IVECO tendevano a sdrammatizzare, sostenendo che la crisi era solo congiunturale, soprattutto per motivi di dimagrimento. Per questo avevano accettato di sottoscrivere un accordo che escludeva sospensioni di lavoratori a zero ore. Nel luglio scorso però si erano rimangiati l'impegno ed unilateralmente avevano messo in cassa integrazione e tempo indeterminato 1.750 lavoratori degli stabilimenti torinesi e milanesi.

In altri stabilimenti e realtà del gruppo, riservandosi di precisarle nel prossimo incontro che si terrà tra una decina di giorni. La fabbrica su cui gravano le più pesanti minacce è la SOFIM di Foggia, che occupa 1.500 lavoratori addetti alla costruzione di motori diesel leggeri. In un paio di anni la produzione è scesa da 135 mila a poco più di 100 mila motori. Ciò è avvenuto non solo per il calo di vendite dei modelli su cui sono montati i diesel SOFIM (la «Argentea» e il furgone «Duca»), ma anche perché sono stati persi mercati all'estero: la spagnola SEAT, ad esempio, non monta più sulle sue vetture i motori diesel della FIAT ma quelli della Volkswagen. Intanto la FIAT

continua ad importare dal Brasile la «177» diesel. Altra situazione preoccupante è quella dell'OM di Milano. Nel vecchio stabilimento, che occupa ancora 1.200 lavoratori, cesserà tra qualche mese la produzione dei «ponti» per autocarri, trasferita all'OMEVI (FIAT-Rockwell) di Cameri presso Novara. I dirigenti dell'IVECO hanno parlato di un possibile accordo con altri gruppi per fare componenti meccanici (assali), ma per ora non c'è nulla di certo. C'è poi una situazione assurda, quella della Lancia di Bolzano, stabilimento specializzato nella fabbricazione di autotreno ed altri veicoli militari. Le commesse dall'Esercito arrivano, ma poi il governo non paga. E la

FIAT non intende continuare lo Stato non sborsa i quattrini. Infine c'è una minaccia per gli impiegati degli Enti Centrali Iveco di Torino, che lavoratori cesserà in numero «eccezionale», a causa soprattutto delle ristrutturazioni e dell'introduzione di automazioni di ufficio. Non si dovrebbero essere invece problemi, salvo ristorni salutarci alla cassa integrazione, per le fabbriche OM di Brescia (camion leggeri), Suzzara (furgoni) e per lo stabilimento meridionale di Grottole (autobus).

Ma come ha fatto la FIAT-IVECO ad arrivare a questo punto? In Europa, hanno detto i dirigenti, c'è una ripresa di vendite dei camion in Germania ed Inghilterra, che avvantaggia soprattutto i produttori locali. In Francia ed Italia la crisi resta nera e l'IVECO stenta a reggere la guerra dei prezzi e delle facilitazioni (sulla vendita, sull'assistenza, ecc.) scatenata dalle altre case.

Dove le cose vanno peggio è in Medio Oriente e in Africa, dove i due marchi tradizionali dell'IVECO, i giapponesi in soli quattro anni sono riusciti a passare dove dal 40% al 60% di quota di vendite, offrendo autocarri «spartani», senza orpelli e inutili sofisticazioni, ma perfettamente funzionali e venduti a prezzi stracciati.

Michele Costa

I cambi

Table with columns: Valuta, MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC, 10/11, 9/11. Rows include Dollaro USA, Marco tedesco, Dollaro canadese, Franco francese, Fiorino olandese, Franco belga, Sterlina inglese, Sterlina irlandese, Corona danese, Yen giapponese, Franco svizzero, Scellino austriaco, Corona norvegese, Corona svedese, Marco finlandese, Escudo portoghese, Peseta spagnola.

Advertisement for the movie 'Grease' featuring John Travolta and Olivia Newton-John. Text includes 'QUESTA SERA ALLE 20.30 SU ITALIA UNO', 'CON JOHN TRAVOLTA E OLIVIA NEWTON-JOHN', 'DOMANI SERA ALLE 20.30 APPUNTAMENTO CON ROBERT DE NIRO IL CACCIATORE UN FILM CHE HA FATTO EPOCA CON 5 PREMI OSCAR'.